



La rovesciata di Carlo Parola, silhouette per copertina e bustine dell'Album Panini: qui sopra, il campionato 2002-2003, con foto (da destra in senso orario) di Totti, Vieri, Baggio, Inzaghi

**150°**  
Libri d'Italia  
Verso il 2011

I fratelli Benito e Giuseppe Panini vararono le loro figurine nel 1960. Il primo album uscì per il campionato 1961-62: ha tagliato, con l'edizione 2009-2010, il traguardo dell'edizione n. 49, logo in giallo. In copertina, Samuel Eto'o, Amauri, Giampaolo Pazzini, Fabio Quagliarella, Pato, Fabrizio Miccoli e Daniele De Rossi, lo Stadio San Nicola di Bari (www.paninigroup.it).  
Tra i libri di storia del calcio, quelli di Gianni Brera: *Storia critica del calcio italiano* (pp. 742, € 25) e *La leggenda del mondiale e i misteri del calciatore* (pp. 272, € 11,36) per Baldini Castoldi Dalai; *Il più bel gioco del mondo. Scritti di calcio 1949-1982* (Bur, pp. 469, € 12,20); *Le storie dei mondiali* (firmate con Claudio Rinaldi, Selecta, pp. 141, € 14).  
Altri titoli: *Storia delle idee del calcio* di Mario Sconceri (Baldini Castoldi Dalai, pp. 389, € 20).  
*Tutto il calcio parola per parola* di Gian Paolo Ormezzano (Editori Riuniti, pp. 256, € 12,91).  
*Mondiali di calcio. Storia e statistiche dal 1930 a Germania 2006* di Bruno Colombero (De Agostini, pp. 720, € 12,90).  
Vinicio Ongini ha curato uno scaffale di libri sul calcio per ragazzi, tratto dal database della rivista *Libref!*: la propone la *Biblioteca delle Oblate*, Firenze (www.bibliotecaoblate.it), mentre *LinkLibri*, diretto da Bea Marin, offre una bibliografia sull'Inter (www.linklibri.net).  
Da Minerva Soluzioni Editoriali (Bologna) esce *Il secolo azzurro*, storia e enciclopedia con oltre mille voci, realizzata da Carlo F. Chiesa e Umberto Bertozzi.  
L'editore Antipodes pubblica *Il primo capitano*, Francesco Cali e la *Nazionale* di Giuseppe Bagnati e Gaetano Sconzo. (www.antipodes.it).

vi e perciò si utilizza una colla domestica, la quale ingigantisce lo spessore dell'Album.

Il rapporto fra doppiini e rarità è ovviamente di proporzione inversa. Non esiste neanche, all'inizio, un collezionismo vero e proprio: gli acquirenti sono giovanissimi, tutti quanti babyboomers, bambini delle elementari e ragazzi che trent'anni dopo faranno dell'Album un oggetto di nostalgia e di culto. Va aggiunto che ai primordi l'Album è paradossalmente estraneo alle dinamiche del tifo e mantiene intatta la sua duplice funzio-

**Senza volerlo si studia geografia, anche perché nessuno dei campioni sembra essere nato in città capoluogo**

ne: leggere (spesso insegnare a leggere, associando un volto a un nome) e naturalmente giocare. C'è infatti un rito primario del riconoscimento con la sua onomastica talora ineffabile (Pizzaballa dell'Atalanta, Pelagalli del Milan, Mascialito del Verona, Dell'Omardarme della Juve, persino un Pochissimo che milita nel Venezia) ma anche con la sua toponomastica minuta: così senza volerlo si studia geografia, anche perché nessuno dei campioni sembra essere nato in città capoluogo, ma quasi tutti nei più sperduti borghi di provincia. Giocare a figurine è ancora più semplice, perché si mettono in terra le doppie, coi bordi leggermente ripiegati all'insù, e si tratta di saperle rovesciare con un colpo secco del palmo della mano: il retro reca infatti la scritta di «valida» o «bisvalida» e qui inizia di solito, fra i contendenti, una gara non meno istruttiva sulle frazioni aritmetiche. Bel gioco, comunque, dura poco.

L'Album Panini ora ha cinquant'anni ed è sempre più glamour, sempre più accurato, ma la sua età dell'oro può dirsi già conclusa nel '70 coi Mondiali messicani di Pelé, Rivera e Riva, la prima apoteosi in tv via satellite. Lì comincia un ciclo di espansione mediatica che i decenni successivi hanno portato a letterale perfezione, se il calcio non è più uno sport quanto uno spettacolo ossessivo, perpetuo e invasivo, forse la forma più totalitaria di *reality*. C'è pure da supporre che gli attuali acquirenti siano adulti e che i giovanissimi preferiscano figurine diverse, magari quelle postmoderne con le tartarughe in armi. Peraltro il trionfante populismo dispone di ben altri mezzi. Quanto al vecchio Album, le sue erano pretese molto più moderate e oggi ritenute senz'altro anacronistiche: insegnare qualcosa e insegnare a giocare, dopo tutto.

MASSIMO RAFFAELI

Non è affatto un caso che Forza Italia prima che il nome di un'imponente costruzione politica sia stato per decenni lo slogan della Nazionale di calcio.

Se infatti l'identità è una forma elementare di appartenenza, il tifo calcistico è un aspetto primordiale dell'identità italiana, perché eredita un antico campanilismo e si iscrive, nel secolo della cosiddetta nazionalizzazione delle masse, in una società dove lo Stato è molto giovane e di debole tradizione democratica. Il credo del tifoso ha i tratti di una religione secolarizzata e il calcio è infatti un battistrada o la vistosa profezia del populismo politico, anche e soprattutto in Italia. Qui il tifo corrisponde all'istintivo riconoscersi in un luogo, nel colore di una maglia, a proiettarsi e smemorarsi in un gioco che, come pochi altri, simula il ciclo elementare della vita.

Uscito per la prima volta nel '61, l'Album Panini ne è la piccola bibbia statistica. Ma perché il football divenisse popolare alla pari della boxe e del ciclismo, perché entrasse nel senso comune degli italiani, erano oc-

**Un catalogo di eroi: uscì per la prima volta nel 1961, quando iniziò la fortunata "diretta" radiofonica**

corsi tuttavia cinquant'anni e alcuni eventi capitali: l'introduzione del girone unico in serie A (1929-'30); la vittoria in due Mondiali (Roma '34 e Parigi '38) da parte della nazionale di Meazza e Piovola allenata da Vittorio Pozzo; infine la leggenda del Grande Torino, perito a Superga il 4 maggio del '49, emblema della ricostruzione del paese e della sua neonata democrazia. Si trattava comunque di uno sport che la stragrande maggioranza degli appassionati doveva limitarsi a immaginare o a vagheggiare: a parte gli inurbati, per tutti gli altri c'era appena la voce immaginifica di Nicolò Carosio alla radio o gli spezzoni della Settimana Incom al cinema. Soltanto l'élite poteva appassionarsi, per esempio, alle polemiche fra Gianni Brera, teorico del «catenaccio» o calcio all'italiana e Antonio Ghirelli, storiografo e campione del «bel gioco».

L'esordio dell'Album Panini, in pieno miracolo economico, accompagna non a caso la nascita di «Tutto il calcio minuto per minuto»: come fosse finita per il calcio l'età dell'innocenza e di colpo cominciasse l'era del professionismo in prosa, come se un catalogo antico di

**Album Panini** La bibbia statistica del tifo calcistico, forma primordiale dell'identità italiana, tra antichi campanilismi e "religione nazionale"

# Tutti uniti nel pallone

## “minuto per minuto”

**Calcio e poesia** Un Novecento di storie epiche sul rettangolo verde

## E Sivori faceva tremare Sereni

BRUNO QUARANTA

Come non innalzare un'ode a Sivori? Nel ricordo di uno schietto duello argentino. Quando Borges sciornava epiteti contro il calcio e l'angelico Omar, deponi i dribbling, non esitava a infilzarlo, ad affrontarlo di petto: «Ma se è cieco, come può vedere, come può giudicare?».

Belle Lettere e Bel Gioco ludicamente si gemellano nel carnet Sivori, un vizio di Massimo Raffaelli, spettatore di

un tempo canforato, quando correva la favola fra il Maracanà e Wembley, fra San Siro e i tappeti di Baghdad, di là da venire la creatina, il vitello (i rolex) d'oro, la tattica che unifica la fantasia.

Non è un cantore ingenuo, Raffaelli, non gli sfugge che l'Eden non è di questa Terra, che il fango non è una tarma di oggi, solo di oggi, che le scarpe bullonate d'antan non sono avarie di macchie. Eppure un «prima» ci fu, un po' mito un po' logos, tra immaginazione e

Parola, la scansione è per singole squadre (all'inizio solo la serie A e solo i titolari) mentre ogni figurina è incorniciata dai colori e dallo stemma della squadra, ogni giocatore è ritratto a mezzobusto da una foto in bianco e nero

toccata coi colori a pastello. Per ognuna c'è una semplice epigrafe con il luogo e la data di nascita: solo molto più tardi verranno introdotti i relativi tabellini, oltre alle sezioni documentarie e statistiche. Non esistono ancora gli adesi-

to, quando lui, Omar, il calzettone a mezz'asta, inanellava gol «ditirambici».

Massimo Raffaelli è un critico letterario non acquattato nei salotti, ma in *sanguine hominum*, su e giù per le strade di polvere e, quindi, a suo agio sul rettangolo verde, inseguendo, di zolla in zolla, il talento,

**Il numero 10 argentino e juventino, paradigma di un tempo che non è più, quando in campo e fuori c'era il talento**

sulla pagina facendolo brillare grazie a una lingua «indossata», tra forma e sostanza, la forma che montalianamente è sostanza o non è.

Non a caso cultore di Giovanni Arpino (ne sta curando l'opera per la Bur, è in arrivo *Azzurro tenebra*, ovvero la disfatta di Germania '74), Massimo Raffaelli ha via via confezio-



Omar Sivori, John Charles e Giampiero Boniperti, il formidabile trio offensivo della Juventus a cavallo fra gli Anni Cinquanta e Sessanta